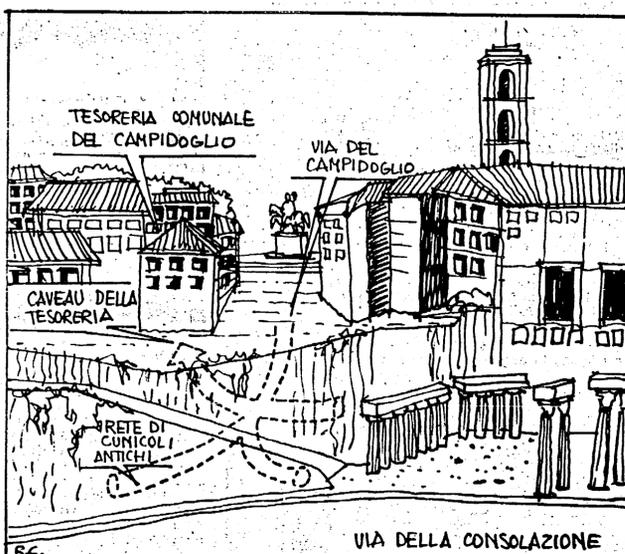
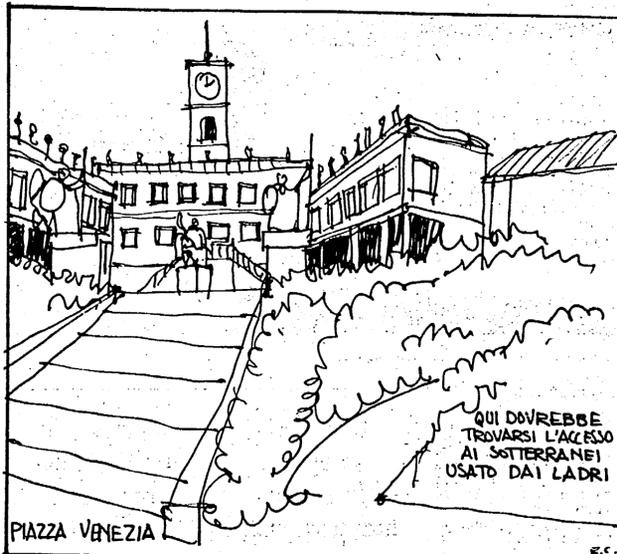


Anche ieri trovati nei cunicoli sotto il Campidoglio sofisticati arnesi da scasso

Espertissimi archeologi i banditi del colpo alla tesoreria comunale

Una squadra di tecnici al lavoro per sa perne di più sull'intricata rete di gallerie sotto il Colle - Vetere: « Nella banca da tempo non c'è più denaro liquido »



Nei due disegni di Roberto Caramelli è indicata la possibile « via d'entrata » dei ladri, attraverso i cunicoli del Campidoglio

Si era pensato a una nuova impresa dei ladri « archeologi ». Nei cunicoli sotto il Campidoglio i carabinieri del nucleo operativo hanno trovato un'attrezzatura sofisticatissima da scasso. Il collegamento era stato immediato: sempre nei sotterranei, a luglio, furono ritrovate una lancia termica, un martello pneumatico, una corda e altri « arnesi » da ladri. Allora, si è pensato, la scoperta di ieri è la prova che la banda ci ha riprovato, che, insomma, vuole a tutti i costi rapinare la tesoreria comunale. Ma era un falso allarme. In realtà le apparecchiature trovate ieri appartenevano sempre ai banditi che a luglio furono costretti a abbandonare l'impresa. Quindi c'è stato solo un tentativo per alleggerire le casse comunali e in quella occasione i malviventi si portarono dietro una vera e propria officina che poco alla volta viene recuperata. Anche l'ululato della sirena, che è scattata al « caveau » della tesoreria e che ha fatto intervenire i carabinieri ha una sua spiegazione: dalla stessa giornata in cui fu scoperto il tentativo di rapina nei cunicoli del Campidoglio sono al lavoro tecnici del Comune che vogliono ricostruire una « mappa » dettagliata della complicata rete di gallerie. Forse uno smontamento dovuto ai lavori, o anche più semplicemente alle recenti piogge ha fatto scattare l'allarme. Ridimensionato quindi il tentativo di rapina, la notizia di ieri ha fatto scoprire altri particolari sulla banda. Innanzi-

tutto non è vero, come era stato detto in un primo momento, che i ladri si fossero introdotti da un tombino sul versante del Campidoglio. No, nei sotterranei si erano introdotti addirittura da piazza Venezia o dalle sue immediate adiacenze. Da lì, raccordando gli antichissimi cunicoli e gallerie costruite « ad hoc » erano arrivati quasi fino ai musei capitolini (tanto che molti avevano pensato che proprio questi, i loro enormi ricchezze in opere d'arte, fossero in realtà i veri obiettivi dei ladri). I malviventi, insomma, si sono mossi proprio come se disponessero di una mappa dettagliata del sottosuolo. E devono aver saputo anche parecchie altre cose. I banditi, infatti, sembra che avessero, abbandonato l'impresa già da tempo, prima che venisse scoperto il loro piano. Perché? « E' da tempo - dice l'assessore capitolino al bilancio, il compagno Ugo Vetere - che la tesoreria non paga più gli stipendi ai dipendenti in contanti, ma in assegni. Nelle casse della banca quindi di denaro liquido ce n'è sempre molto poco ». Questo i ladri lo devono aver saputo solo dopo aver cominciato a scavare e a quel punto non gli è rimasto che lasciare tutto e andarsene. Dunque erano informati anche su questo: Un merito però a questi frettolosi ladri (non ci si mette in un'impresa come questa senza aver calcolato tutto nei dettagli), va riconosciuto. Grazie a loro è cominciato un

paziente lavoro di ricerca delle gallerie perché gli « storici » ne sappiano almeno quanto i banditi. E si prevede sarà un lavoro lungo. Sotto il colle più famoso di Roma c'è un vero e proprio labirinto che è il risultato di secoli di ristrutturazioni urbanistiche, che cominciarono fin dai primi secoli della Roma repubblicana. Sotto il versante meridionale della collina, alto una cinquantina di metri sul livello del mare, sono ancora conservati - a detta degli archeologi - i resti del Tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino, il più venerato nell'antica Roma. Sull'altro versante, quello settentrionale, occupato ora dalla Chiesa dell'Arca Coeli, dovevano esserci i Templi dedicati a Giunone Moneta e alla dea della Virtù. Ancora adesso, specie sulla parte della rupe che fu del Teatro Marcellio, si possono vedere, con un bel po' di immaginazione, le vestigia di antiche abitazioni private, del secondo secolo dopo Cristo. Lo stesso tipo di case è probabile si estendessero anche alle pendici del Colle. Col passare degli anni, con le ristrutturazioni che hanno imposto i vari governanti, case e templi sono stati ricoperti. E ora le fondamenta di quelle antichissime case, le stesse loro stanze, nonché i canali della primordiale rete fognaria, sono diventati una ragnatela di cunicoli che attraversa in lungo e in largo la base del Campidoglio.



Un piano per salvare il « laghetto di Roma »

Il lago di Martignano non deve morire: questo è l'imperativo che si sono posti gli amministratori dei comuni di Roma, di Anagnina e di Campagna, interessati al problema. Lo hanno deciso in una riunione tenutasi ieri nella sede della Provincia - presenti anche il vice presidente Angelo Marroni, l'assessore Ada Scacchi, l'assessore alla Agricoltura del comune di Roma, Olyvio Mancini. Le acque del lago, a una trentina di chilometri dal centro di Roma, sono sempre più mela delle gite domenicali: infatti Martignano è ancora una delle poche oasi incontaminate alle porte della nostra città. Ma ci sono due seri problemi che lo minacciano: quello dell'inquinamento - dovuto agli insediamenti industriali - e quello della lottizzazione selvaggia che potrebbe arrecare un danno irrimediabile all'equilibrio del paesaggio. Per questo motivo si è deciso di correre ai ripari, con la prospettiva anche della formazione di un consorzio inter-

comunale che avrebbe il compito di valorizzare la zona con infrastrutture che consentano ai turisti la fruizione del comprensorio salvaguardandone però l'ambiente. Il lago di Martignano, a breve distanza da quello, più grande, di Bracciano, è di origine vulcanica, formato da alcuni crateri secondari: è a 207 metri di altitudine con un perimetro di sei chilometri. E' profondo cinquantatré metri e la sua superficie misura circa due chilometri e mezzo quadrati. Il lago non ha emissari, ma nell'antichità alimentava le sorgenti di Traiano, le cui acque erano portate a Roma dall'acquedotto Paolo. Un orlo rilevato separa il cratere di Martignano da quello, gemello, di Stracciacappe, un'antica palude di trenta ettari che si espandeva durante le piene. Nel 1834 la zona, malarica per eccellenza, venne prosciugata per mezzo del l'acquedotto Paolo, che ne portò le acque nel lago di Martignano.

La via del Banco di Roma dedicata all'architetto Alessandro Specchi

Un tratto di via del Collegio Romano, dove sorge Palazzo De Carolis, sede sociale del Banco di Roma, è stato intitolato all'architetto Alessandro Specchi, progettista, uno dei più grandi protagonisti del barocco romano. Fu lui a progettare, agli inizi del '700 il palazzo che oggi ospita la sede del Banco. Alla cerimonia di intitolazione hanno partecipato l'assessore al bilancio del Comune, Ugo Vetere e il presidente del Banco di Roma, avv. Giovanni Guidi, oltre a numerosi rappresentanti del mondo della cultura e dell'arte. Alla fine è stato anche presentato, nei locali del Banco, un volume su « Palazzo De Carolis », curato dal dott. Alfredo Guggioli e da Romano Masel, funzionari dell'istituto.

Incontro della Regione con la squadra cinese di « soft-ball »

La squadra nazionale cinese di « soft-ball » in questi giorni in Italia per una serie di incontri tra cui uno con la nazionale italiana, è stata ospite della Regione in un ricevimento che si è svolto al Grand Hotel. Il presidente del consiglio regionale, Mario Di Bartolomei, e quello della giunta, Giulio Santarelli, hanno espresso agli ospiti cinesi l'intenzione della Regione Lazio di sviluppare con la Cina più intensi rapporti culturali e di realizzare uno scambio di esperienze, di lavoro e di prodotti. « Il recente viaggio del presidente Pertini e le affettuose accoglienze ricevute testimoniano - ha affermato il presidente Di Bartolomei nel suo saluto agli ospiti - quanto sinceri e profondi siano i sentimenti che il popolo cinese nutre verso il nostro paese ».

Un club (gratis) per gli appassionati del Brasile

Un angolo di Brasile, di quello vero. Da ieri per ascoltare musica brasiliana, dal vivo naturalmente, per vedere diapositive e film sul Brasile; per imparare a ballare la samba non serve più imbarcarsi per le Americhe. Basta recarsi nella saletta interna del bar Navona, a piazza Navona. E' la sede di un piccolo, ma appassionato club di musica brasiliana che ha aperto i suoi segreti ad un pubblico più vasto. L'ingresso è gratuito, ma le consumazioni (tra le quali tantissimi specialità sudamericane) si pagano a consumo. Gli organizzatori - a prezzi più che accessibili. L'orario è dalle nove di sera all'una dopo mezzanotte. Non-stop di musica non sarà l'unica attrattiva. I programmi sono ambiziosi e fantasiosi. Forse vale la pena di sincerarsene di persona.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temporaneamente registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 17; Fiumicino 19; Pratica di Mare 15; Viterbo 14; Latina 19; Frosinone 17. Tempo previsto: schiarite generali. **NUMERI UTILI** - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 83321. Policingo: 462556. Santo Spirito 645023. San Giovanni 7578421. San Pio 330051. San Giacomo 6780741. Pronto soccorso: San Camillo 5850. Sant'Eugenio 58882. Guardia medica: 475671-3-4. Guardia medica ospedaliera: 475001-480158. Centro antidroga: 736706. Pronto Soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4312. **FARMACIE** - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Seveso**: via E. Bonifazi 12; **Esquilino**: stazione Termini, via Cavour; **EUR**: viale Europa 76; **Monteverde Vecchio**: via Carli 44; **Monti**: via Nazionale 228; **Nomentana**: piazza della Pace 66; **Ottaviano**: via Pietro Rosa 2; **Parione**: via Bertolini 5; **Piazza Mille**: piazza E. Mattei 18; **Prati**: Trionfale, Prati; **Trionfale**: piazza Capella 7; **Quadraro**: via Tuscolana 800; **Castro Pretorio**, Ludovico: via E. Orlando 22; **piazza Barberini** 49; **Trastevere**: piazza Sonnino n. 18; **Trevi**: piazza S. Silvestro 31; **Torre**: via Rocantica 2; **Appio**: via Latina; **Tuscolano**: piazza Don Bosco 40. Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924. **IL TELEFONO DELLA CRONACA** - Centralino 681251/5210351; interni 332, 321, 322, 351.

Lettere al cronista

Non bussare il vespasiano « in alto » per problemi semplici di via Conte Verde

Dopo varie e reiterato segnalazioni al competente Assessorato, al signor sindaco Petroselli ed a vari Vigili Urbani della competente circoscrizione, che hanno detto d'aver segnalato più volte il fatto, denunciando lo stato di vergognoso abbandono in cui versa il « vespasiano » sito in via Conte Verde, proprio dinanzi alla Scuola Elementare Statale ed all'Istituto Tecnico Industriale « G. Galilei ». Inoltre, si fa presente che, come il suddetto « vespasiano », in Roma, ce ne sono tantissimi altri. Di conseguenza, si prenda il coraggio a due mani: o si provvede prontamente per la quotidiana pulizia disinfezione, magari mediante appalti concessi a cooperative. Lettera firmata Girolamo Marsocci

Da oggi gli spettacoli di Alwin Nikolais

Ritorna a Roma, per tre spettacoli al Teatro Olimpico, presentato dall'Accademia Nazionale di Danza, il gruppo di Alwin Nikolais. Riscelato in Italia dal Festival di Spoleto (1962), quale protagonista di un « Theatre of Motion », coreografo e autore di « Theatre of Emotion », Nikolais coreografo, costumista e autore anche delle musiche - fa il punto sulla sua vicenda artistica, presentando da un suo anno e mezzo, Nozomenon, del 1963, e due novità: Gallery (1978), cui si riferisce la foto, e il recentissimo The Mechanical Organ (1980). Compongono la compagnia: Bob Esposito, Lynn Levine, Gerald Otte, Marcia Wardell, Maria Buck, Joseph Fontana, Nisha Narayana, Carter McAdams, Daniel O. Smith e Dale Thompson.

Quello scugnizzo sta diventando un po' troppo americano

« Sarà forse che il « Teatro Fonda » è una chitarra baltica autentica a « ra di Noè » stipata di gente ed assediata da un violentissimo nubifragio; o è la musica popolare che non ha perso tutto il suo fascino, ma si improvvisò il pubblico romano si è lanciato, sui ritmi della chitarra di Eugenio Bennato, in una sfrenatissima tarantella, degna delle migliori sagre paesane. Di sicuro c'è che « Musicanova » in concerto mantiene intatta la sua capacità di esecuzione e di coinvolgimento dello spettatore, malgrado l'affievolirsi dello interesse verso il repertorio folk e la mancanza di un personaggio molto amato e spettacolare come Teresa De Sio. Sembra quasi che sul palco si riescano a creare le armonie ed i ritmi in perfetta sintonia con le richieste della platea. Ed è questo che appare un vero e proprio Carlo d'Angio, un po' in disparte nei pezzi corali e strumentali, ma perfetto interprete di brani quasi vocali. Un vero « concerto nel concerto » basato sulla rielaborazione dei canti di lavoro della tradizione contadina pugliese, con i loro tempi cadenzati scanditi all'unisono da migliaia di mani nel buio. Ma l'impressione che si riceve è che non siano i suoni della chitarra baltica e della bellissima voce di Maria Lucre Cangelano a dare omogeneità al pubblico. In realtà mancano i contrasti di età e di colore - cui siamo stati abituati dai più recenti concerti di musica rock. Sono assenti soprattutto i giovanissimi (15-16 anni) isolati ad ogni forma di divisione di « attesa messianica » nei riguardi di chi sta sul palco. Si attende invece l'emozione provocata dal suono del violino di Pippo Cerullo inserito al momento giusto o l'improvviso crearsi del ritmo di una tarantella. Ed ambedue sono assicurati. Prima dall'esecuzione della suggestiva « Canzone di Iuzella », ispirata ad uno dei personaggi dell'Erebor della « prima », o dal nuovo brano di Bennato « Ma che ne saccio d'Basiliaca » nel quale si riprendono le immagini più care al Carlo Lerici di « Cristo si è fermato ad Eboli ». Lo scatenarsi del ritmo è poi sollecito con l'entrata in scena di Aldo Anicò, con il suo tamburello ed un vestito da « pulcinella moderno ». Un vero personaggio da Commedia dell'Arte, bravissimo non solo per la velocità e la varietà dell'esecuzione ma anche per il modo di muoversi sul palcoscenico, quasi lievitando intorno alla « tammorra » con una gamba leggermente piegata nel gesto più tipico della maschera napoletana. E gli svolazzi del suo costume bianco hanno rappresentato in alcuni brani uno dei pochi punti di ricordo del « musicanova » partecipe della musica partenopea. Accentratissimo ha infatti accentuato gli innesti e le rielaborazioni sui temi folkloristici, particolarmente attraverso l'uso del sassofono affidato al bravo Gianfranco Ferrilli, che però spinge spesso a pensare agli scenari del cinema nuovo americano più che a quelli di un venditore di brodo di polpa a Spaccanapoli. Ci sembra insomma che pur riuscendo a soddisfare tutti i suoi affeznati, il gruppo di Eugenio Bennato si trovi in mezzo ad un guado; per esemplificare: tra la Nuova compagnia di Canto popolare e Pino Daniele, senza riuscire a dare corpo fino in fondo ad alcune intuizioni che loro stessi hanno avuto per primi e che hanno aperto grandi spazi di ricerca a tutta la nuova « scuola » di compositori ed esecutori napoletani. Angelo Melone

Di dove in quando

Trenta concerti della Rai al Foro Italico. In testa il Novecento sui secoli d'oro di Mozart e Beethoven. Ancora trenta concerti riempiranno la vita musicale romana, dal 25 ottobre al 13 giugno dell'anno prossimo. Si tratta della stagione sinfonica pubblica della Rai-TV, sede regionale per il Lazio, riuniti nella sigla « i concerti di Roma ». Si svolgeranno nell'Auditorium del Foro Italico e saranno accessibili al prezzo di lire tremila ciascuno (il prezzo ridotto è di lire duemila). Si possono sottoscrivere abbonamenti: settantacinquemila per l'intera stagione che può essere frazionata in due sezioni: 14 concerti dal 25 ottobre al 15 febbraio (lire trentacinquemila); 16 concerti, dal 21 febbraio al 13 giugno (lire quarantamila). E' una stagione un po' di ripiego, Cesare Mazzonis, responsabile artistico, è passato, infatti, ad altro incarico presso la Scala di Milano, e non si è ancora provveduto ad insediare il suo successore. Si fa il nome di Gioacchino Lanza Tomasi. Cesare Mazzonis si è però preso la responsabilità del cartellone che si muove con un certo equilibrio tra le infinite esigenze di una stagione concertistica, « moderna ». L'inaugurazione non si svolge al fascino ineccepito del rito, per cui avremo il Requiem di Mozart preceduto dalla Sinfonia di Haydn, detta « Liturgica ». Dirige Jerry Semler, il direttore principale dell'orchestra, il quale sembra bene intenzionato a ridare prestigio a questa compagnia. Dirige Jerry Semler, il direttore principale dell'orchestra, il quale sembra bene intenzionato a ridare prestigio a questa compagnia. Dirige Jerry Semler, il direttore principale dell'orchestra, il quale sembra bene intenzionato a ridare prestigio a questa compagnia. C'è ancora una tema di

Un concerto bellissimo di « Musicanova », ma...

« Sarà forse che il « Teatro Fonda » è una chitarra baltica autentica a « ra di Noè » stipata di gente ed assediata da un violentissimo nubifragio; o è la musica popolare che non ha perso tutto il suo fascino, ma si improvvisò il pubblico romano si è lanciato, sui ritmi della chitarra di Eugenio Bennato, in una sfrenatissima tarantella, degna delle migliori sagre paesane. Di sicuro c'è che « Musicanova » in concerto mantiene intatta la sua capacità di esecuzione e di coinvolgimento dello spettatore, malgrado l'affievolirsi dello interesse verso il repertorio folk e la mancanza di un personaggio molto amato e spettacolare come Teresa De Sio. Sembra quasi che sul palco si riescano a creare le armonie ed i ritmi in perfetta sintonia con le richieste della platea. Ed è questo che appare un vero e proprio Carlo d'Angio, un po' in disparte nei pezzi corali e strumentali, ma perfetto interprete di brani quasi vocali. Un vero « concerto nel concerto » basato sulla rielaborazione dei canti di lavoro della tradizione contadina pugliese, con i loro tempi cadenzati scanditi all'unisono da migliaia di mani nel buio. Ma l'impressione che si riceve è che non siano i suoni della chitarra baltica e della bellissima voce di Maria Lucre Cangelano a dare omogeneità al pubblico. In realtà mancano i contrasti di età e di colore - cui siamo stati abituati dai più recenti concerti di musica rock. Sono assenti soprattutto i giovanissimi (15-16 anni) isolati ad ogni forma di divisione di « attesa messianica » nei riguardi di chi sta sul palco. Si attende invece l'emozione provocata dal suono del violino di Pippo Cerullo inserito al momento giusto o l'improvviso crearsi del ritmo di una tarantella. Ed ambedue sono assicurati. Prima dall'esecuzione della suggestiva « Canzone di Iuzella », ispirata ad uno dei personaggi dell'Erebor della « prima », o dal nuovo brano di Bennato « Ma che ne saccio d'Basiliaca » nel quale si riprendono le immagini più care al Carlo Lerici di « Cristo si è fermato ad Eboli ». Lo scatenarsi del ritmo è poi sollecito con l'entrata in scena di Aldo Anicò, con il suo tamburello ed un vestito da « pulcinella moderno ». Un vero personaggio da Commedia dell'Arte, bravissimo non solo per la velocità e la varietà dell'esecuzione ma anche per il modo di muoversi sul palcoscenico, quasi lievitando intorno alla « tammorra » con una gamba leggermente piegata nel gesto più tipico della maschera napoletana. E gli svolazzi del suo costume bianco hanno rappresentato in alcuni brani uno dei pochi punti di ricordo del « musicanova » partecipe della musica partenopea. Accentratissimo ha infatti accentuato gli innesti e le rielaborazioni sui temi folkloristici, particolarmente attraverso l'uso del sassofono affidato al bravo Gianfranco Ferrilli, che però spinge spesso a pensare agli scenari del cinema nuovo americano più che a quelli di un venditore di brodo di polpa a Spaccanapoli. Ci sembra insomma che pur riuscendo a soddisfare tutti i suoi affeznati, il gruppo di Eugenio Bennato si trovi in mezzo ad un guado; per esemplificare: tra la Nuova compagnia di Canto popolare e Pino Daniele, senza riuscire a dare corpo fino in fondo ad alcune intuizioni che loro stessi hanno avuto per primi e che hanno aperto grandi spazi di ricerca a tutta la nuova « scuola » di compositori ed esecutori napoletani. Angelo Melone

Di dove in quando

Trenta concerti della Rai al Foro Italico. In testa il Novecento sui secoli d'oro di Mozart e Beethoven. Ancora trenta concerti riempiranno la vita musicale romana, dal 25 ottobre al 13 giugno dell'anno prossimo. Si tratta della stagione sinfonica pubblica della Rai-TV, sede regionale per il Lazio, riuniti nella sigla « i concerti di Roma ». Si svolgeranno nell'Auditorium del Foro Italico e saranno accessibili al prezzo di lire tremila ciascuno (il prezzo ridotto è di lire duemila). Si possono sottoscrivere abbonamenti: settantacinquemila per l'intera stagione che può essere frazionata in due sezioni: 14 concerti dal 25 ottobre al 15 febbraio (lire trentacinquemila); 16 concerti, dal 21 febbraio al 13 giugno (lire quarantamila). E' una stagione un po' di ripiego, Cesare Mazzonis, responsabile artistico, è passato, infatti, ad altro incarico presso la Scala di Milano, e non si è ancora provveduto ad insediare il suo successore. Si fa il nome di Gioacchino Lanza Tomasi. Cesare Mazzonis si è però preso la responsabilità del cartellone che si muove con un certo equilibrio tra le infinite esigenze di una stagione concertistica, « moderna ». L'inaugurazione non si svolge al fascino ineccepito del rito, per cui avremo il Requiem di Mozart preceduto dalla Sinfonia di Haydn, detta « Liturgica ». Dirige Jerry Semler, il direttore principale dell'orchestra, il quale sembra bene intenzionato a ridare prestigio a questa compagnia. Dirige Jerry Semler, il direttore principale dell'orchestra, il quale sembra bene intenzionato a ridare prestigio a questa compagnia. C'è ancora una tema di

Di dove in quando



Trenta concerti della Rai al Foro Italico. In testa il Novecento sui secoli d'oro di Mozart e Beethoven

« Sarà forse che il « Teatro Fonda » è una chitarra baltica autentica a « ra di Noè » stipata di gente ed assediata da un violentissimo nubifragio; o è la musica popolare che non ha perso tutto il suo fascino, ma si improvvisò il pubblico romano si è lanciato, sui ritmi della chitarra di Eugenio Bennato, in una sfrenatissima tarantella, degna delle migliori sagre paesane. Di sicuro c'è che « Musicanova » in concerto mantiene intatta la sua capacità di esecuzione e di coinvolgimento dello spettatore, malgrado l'affievolirsi dello interesse verso il repertorio folk e la mancanza di un personaggio molto amato e spettacolare come Teresa De Sio. Sembra quasi che sul palco si riescano a creare le armonie ed i ritmi in perfetta sintonia con le richieste della platea. Ed è questo che appare un vero e proprio Carlo d'Angio, un po' in disparte nei pezzi corali e strumentali, ma perfetto interprete di brani quasi vocali. Un vero « concerto nel concerto » basato sulla rielaborazione dei canti di lavoro della tradizione contadina pugliese, con i loro tempi cadenzati scanditi all'unisono da migliaia di mani nel buio. Ma l'impressione che si riceve è che non siano i suoni della chitarra baltica e della bellissima voce di Maria Lucre Cangelano a dare omogeneità al pubblico. In realtà mancano i contrasti di età e di colore - cui siamo stati abituati dai più recenti concerti di musica rock. Sono assenti soprattutto i giovanissimi (15-16 anni) isolati ad ogni forma di divisione di « attesa messianica » nei riguardi di chi sta sul palco. Si attende invece l'emozione provocata dal suono del violino di Pippo Cerullo inserito al momento giusto o l'improvviso crearsi del ritmo di una tarantella. Ed ambedue sono assicurati. Prima dall'esecuzione della suggestiva « Canzone di Iuzella », ispirata ad uno dei personaggi dell'Erebor della « prima », o dal nuovo brano di Bennato « Ma che ne saccio d'Basiliaca » nel quale si riprendono le immagini più care al Carlo Lerici di « Cristo si è fermato ad Eboli ». Lo scatenarsi del ritmo è poi sollecito con l'entrata in scena di Aldo Anicò, con il suo tamburello ed un vestito da « pulcinella moderno ». Un vero personaggio da Commedia dell'Arte, bravissimo non solo per la velocità e la varietà dell'esecuzione ma anche per il modo di muoversi sul palcoscenico, quasi lievitando intorno alla « tammorra » con una gamba leggermente piegata nel gesto più tipico della maschera napoletana. E gli svolazzi del suo costume bianco hanno rappresentato in alcuni brani uno dei pochi punti di ricordo del « musicanova » partecipe della musica partenopea. Accentratissimo ha infatti accentuato gli innesti e le rielaborazioni sui temi folkloristici, particolarmente attraverso l'uso del sassofono affidato al bravo Gianfranco Ferrilli, che però spinge spesso a pensare agli scenari del cinema nuovo americano più che a quelli di un venditore di brodo di polpa a Spaccanapoli. Ci sembra insomma che pur riuscendo a soddisfare tutti i suoi affeznati, il gruppo di Eugenio Bennato si trovi in mezzo ad un guado; per esemplificare: tra la Nuova compagnia di Canto popolare e Pino Daniele, senza riuscire a dare corpo fino in fondo ad alcune intuizioni che loro stessi hanno avuto per primi e che hanno aperto grandi spazi di ricerca a tutta la nuova « scuola » di compositori ed esecutori napoletani. Angelo Melone

tempo sarà puntato con il concerto del 31 ottobre affidato a Giuseppe Sinopoli che dirige L'orologio in Arcevia di Aldo Clementi, seguito da una Sinfonia completa di Schumann, nuova per l'Italia. Il mese di novembre è diviso tra Aldo Ceccato (De natura sonora di Penderecki, Gaetano Delogu (soprattutto Prokofiev), Edoardo Mata (un po' di Ginastera) e Gary Bertini che avvia con il mandarin maraviglioso, la celebrazione di Bartok nel centenario della nascita. Tre sono i concerti di dicembre (6, 13 e 20), che portano sul podio Gianluigi Gelmetti (Schumann e Webern), Walter Feller (ancora Bartok) e Klaus Tennstedt (l'ultima di Mozart e la Prima di Mahler). Il quarto sabato di gennaio è affidato a Thomas Sanderling, interprete di una pagina di Sandro Gozzavatore, il The Silent Stream, scritta tra Haydn e Sciozavatore (la Quinta). Sono tre anche le serate di febbraio (14, 21 e 28). La prima è di Gianluigi Gelmetti (Schumann e Webern), la seconda è affidata a Wladimir Delman (Ljalkovskij), la terza a Gunter Schickel, sospeso da Dvorak e De Falla. Il mese di marzo parte con un oratorio di Haendel, Belshazzar, riproposto da Jerry Semler, cui seguiranno Massimo Pradella (continuata la celebrazione di Bartok) e Farhad Mehdizadeh (Rebello di De Falla e Polvere di Sarmiento). Gabriele Ferro concluderà la serie marzolina, con pagine del nostro tempo: Concerto per flauto e orchestra di Bruno Maderna; Modulo di Giacomo Manzoni; Sinfonia n. 2 di Kurt Weill. C'è ancora una tema di